

## Alessandro Poerio Soldato e Poeta a Venezia



La Rivoluzione Veneziana fu un momento significativo del Risorgimento italiano che vide coinvolti molti ‘stranieri’ come Svizzeri e Polacchi e centinaia di ‘foresti’ Napoletani, Lombardi e Romagnoli. Il Barone Alessandro Poerio, dopo aver rifiutato l’incarico offertogli dal governo napoletano di Ministro presso la Corte di Toscana o presso la Repubblica Francese, decise di partire, in qualità di semplice Milite della Guardia Nazionale di Napoli al seguito del Generale Guglielmo Pepe. Egli giunse a Venezia il 13 maggio 1848 all’età di 46 anni con le truppe napoletane che Ferdinando II di Borbone aveva concesso contro voglia per aiutare i rivoluzionari.

Nonostante il suo cattivo stato di salute egli volle affrontare tutti i pericoli e il 7 luglio partì con il colonnello Ulloa per un attacco al Forte di Cavanella d’Adige. A questa prima spedizione militare seguirono alcuni mesi di tregua, durante i quali Alessandro, affranto dagli insuccessi italiani e tormentato per la mancanza di notizie da parte dei familiari, compose dei dolcissimi versi ispirati alla città di Venezia, in cui svelava il presentimento che lì egli avrebbe trovato la sua dimora eterna: “Ebbi di te, che di Natura sei / D’Arte e Gloria e Sventura eletta cosa, / Desio supremo, e altrove non potrei / Trovar ricetto e posa”. Il 22 ottobre prese parte alla Sortita del Forte dei Treporti e il 27 ottobre, nonostante il generale Pepe volesse tenerlo lontano dalla battaglia a causa delle sue precarie condizioni fisiche, egli volle a tutti i costi prendere parte alla Sortita di Mestre. Sul campo di battaglia venne inizialmente colpito al ginocchio e, nonostante fosse ferito, egli incitava i compagni a proseguire al grido “Viva l’Italia!”, mentre i suoi compagni recitavano i versi del suo famoso inno “Il Risorgimento”. Purtroppo egli fu nuovamente colpito e una scheggia di mitraglia gli frantumò il ginocchio destro spegnendo in lui definitivamente la speranza di poter proseguire il

combattimento. Trasportato in una casa vicina, Forno Sesilin, egli subì senza emettere alcun grido l'amputazione della gamba destra.

Il Generale Pepe comunicò immediatamente alla baronessa Poerio il ferimento del figlio: "Il nostro caro Alessandro, mia ottima Baronessa Poerio, si è condotto, con valore ammirabile: il suo patriottismo ed il suo sangue freddo non si possono superare. Colpito, leggermente, da una palla di moschetto, alla gamba, continuava, ad avanzarsi, allorché un colpo di mitraglia, al ginocchio, lo stese a terra. Alcuni infami Croati, onde lasciarlo morto, il ferirono alla testa. Allorché, cessato il combattimento, fui a vederlo, le sue sentenze erano degne di un eroe di Plutarco; e circondato, come io era, da' miei ufficiali, non giunsi a trattenere il pianto. Egli soffrì l'amputazione, coraggiosamente; e chiedeva scusa del solo grido, che gli sfuggiva. Trovasi, ora, nella mia abitazione; in ottima camera... La Contessa Soranzo, mia ospite, gli è quale tenera madre, quale voi gli sareste... Fui, talmente, sdegnato, al trattamento indegno dei Croati verso Alessandro, che molto mi costò, il non vendicarlo sopra i 600 prigionieri. (dalla lettera del Generale Pepe alla Baronessa Poerio del 28 ottobre).

Nonostante le dolorose ferite, Alessandro ebbe la forza di scrivere alla madre e al fratello Carlo per rassicurarli: "Dalla lettera del Generale avrete rilevato quel ch'è avvenuto. Come avrei [dato] volentieri la mia vita, per la patria, così non mi dorrò di restare, con una gamba di meno. Vi scrivo perché veggiatene che sono fuori pericolo. Abbraccia Carlotta, saluta Lenza, Antonio, Emilio, Peppino e mio nipote. Vostro affez. Alessandro." (Lettera del 28 Ottobre).

Le cure purtroppo non furono efficaci ed il Poeta Patriota si spense il 3 novembre tra spasimi e dolori atroci nella casa dove abitava Guglielmo Pepe. La sua morte commosse profondamente tutti i veneziani e i suoi funerali furono celebrati nella Basilica di San Marco con grandi onori alla presenza delle autorità, dei soldati e del popolo tutto. La sua salma fu sepolta nella tomba della famiglia Paravia nel Cimitero di San Michele in Isola di Venezia.

Le città di Mestre e Venezia hanno conservato a lungo il ricordo del poeta napoletano ed entrambe gli hanno intitolato una strada in occasione del cinquantesimo anniversario della sua eroica fine.

Presso l'Archivio di Stato di Napoli, infatti, insieme ad alcune lettere inviate dai rispettivi sindaci delle due città ai discendenti diretti di Raffaele Poerio (fratello minore di Giuseppe), cortesemente invitati a prendere parte alla cerimonia inaugurale di una lapide in ricordo di Alessandro Poerio, è custodita una copia del *Giornale di Mestre*, datata 27 ottobre 1898. Alla pagina 8, fregiata di una foto,<sup>1</sup> Guglielmo Berchet così rievocava la morte del poeta-soldato:

*Il Municipio di Mestre, nell'occasione del cinquantenario, ha deliberato di dare il nome di Alessandro Poerio alla via dove egli fu ferito mortalmente il 27 ottobre 1848. Volendosi poi fregiare queste pagine del ritratto di lui, dopo molte inutili ricerche, ci siamo rivolti alla famiglia, per mezzo dell'on. generale Afan di Rivera.*

*E, con animo riconoscente, abbiamo ricevuto dal barone Giuseppe Poerio, l'originale della fotografia, che ci onoriamo di qui inserire, tratto da un medaglione, che la madre di Alessandro fece eseguire quando egli partì per la guerra del 1848, e si conserva in famiglia come una sacra reliquia.*

*Nacque Alessandro nell'agosto 1802 dall'illustre patriota Giuseppe barone Poerio e da Carolina Sossisegio. Come il fratello Carlo, seguì le nobili tradizioni paterne, e patì lo esiglio; ma liberata*

---

1 Nell'edizione della biografia del Poerio curata dal Secrètant nel 1912, in riferimento al ritratto del poeta, vengono riportate le seguenti parole di Luigi Settembrini: "Mentre Carlo si dibatteva nelle lotte civili in Napoli, Alessandro combatteva e moriva a Venezia. - «Va a consolare mia madre» - mi disse Carlo. Ella si teneva in mano il ritratto di Alessandro, me lo mostrò, e: - «Quanto era bello a trent'anni» - «quanto era buono! È morto per l'Italia, e da eroe». Ed affissati gli occhi lagrimosi su quella immagine non parlò più."

*Napoli nel 1830 rimpatriò, prese le armi, e si batté a Rieti contro gli austriaci, mentre cogli scritti politici e colle sue lodate poesie, per le quali fu acclamato come uno dei migliori lirici del secolo, sostenne i diritti del popolo e le italiane speranze. Esule una seconda volta, dopo repressa la insurrezione napoletana, portò per tutta Europa alto e onorato il nome italiano, rendendo simpatica la causa per la quale scriveva e soffriva. Tornò in patria, dopo la costituzione del 1848, e subito si arruolò nell'esercito napoletano che il generale Guglielmo Pepe doveva condurre nella valle del Po, e fu dei pochi patrioti che seguirono il generale a Venezia, dove, come ufficiale di Stato maggiore, prese parte a parecchi fatti d'arme.*

*Fu egli stesso che la mattina del 27 ottobre chiese il permesso, al generale in capo, di trovarsi al primo assalto alla barricata di Mestre, difesa da 700 austriaci con due cannoni. L'attacco fu impietoso alla bajonetta, e il Poerio infiammava i suoi compagni, che nel furore della mischia gli ripetevano quei suoi versi: «Non fiori, non carmi; ma il suono dell'armi ..., ma i serti sian l'opre». In questo primo assalto fu ferito da una palla di moschetto, sotto la rotula del ginocchio destro, ma poiché la ferita non dava sangue e appariva una forte contusione, non volle rientrare nel forte di Marghera a curarsi, ed invece, avanzandosi verso il punto ove la battaglia era più ostinata, presso il ponte della Campana, fu colpito la seconda volta da una scheggia di mitraglia nel medesimo punto ove era stato contuso. Sventuratamente questo colpo lo fece cadere colla gamba fratturata, e se i suoi compagni non lo avessero difeso sarebbe stato finito dai nemici che già gli avevano dato una sciabolata alla testa.*

*Trasportato in una prossima casa, e precisamente in quella detta Forno Sesilin, dopo che gli austriaci erano stati respinti, subì, senza parola di lagno, l'amputazione della gamba, operazione che gli venne fatta dal chirurgo militare dott. Bologna. Appena finito il taglio, domandò che gli si portasse la gamba troncata, pregò il dott. Bologna di conservagliela, e gridò: «Viva l'Italia, voglio sperare di poter ancora combattere a cavallo». Il generale Pepe desiderò che fosse portato presso di sé a Venezia, nella Procuratia della contessa Rachele Londonio Soranzo, dove, dopo pochi giorni di spasimi atroci, confortato da quella dama, dal generale e da molti amici, spirò nel mattino del 3 di novembre, come un eroe di Plutarco.*

*Ebbe splendidi funerali a S. Marco, e fu sepolto nel cimitero di Venezia (chiostro II, arcata 12) colla seguente iscrizione:*

QUI RIPOSA ACCOLTO NELL'AMICA TOMBA DEI PARAVIA  
ALESSANDRO BAR. POERIO DI NAPOLI CHE DATI ALL'ITALIA  
IL CUORE GLI STUDI LO ESILIO PER ESSA MILITE  
VOLONTARIO MORÌ DI FERITE TOCCHE IN MESTRE  
IL XXVII OTTOBRE MDCCCXLVIII D'ANNI XLVI

---

ALCUNE VENEZIANE SORELLE ALL'ESTINTO  
NELL'AMORE DELLA PATRIA CON PIETOSO DOLORE  
COMMISERANDO LA MADRE LONTANA  
CHE PIÙ NON LO ASPETTA POSERO QUESTA MEMORIA



La sortita di Mestre del 27 ottobre 1848.